

canza. Incerta è l'epoca in cui fu compiuta, ma considerandone la fattura che rivela una piena padronanza dell'arte, si può con ragione ascrivere agli ultimi anni dell'artista quand'egli omai provetto « dava già segno di dover giungere al sommo dell'arte sua » (1) e basta da sola a dimostrare quanto sarebbe stato da aspettarsi da lui, se la morte non lo avesse rapito poco più che quarantenne nel pieno vigore delle forze e dell'ingegno. Lo stato di conservazione del Crocifisso, benchè apparentemente ottimo, è però tutt'altro che buono; nè poteva essere altrimenti dato un materiale così poco resistente come il legno di cui il tarlo impadronendosi ha potuto in tre secoli compiere indisturbato la sua opera demolitrice; le braccia sono quasi vuote e le dita cadono a pezzi, il tronco quantunque un po' tarlato si è mostrato più resistente e potrà sfidare ancora qualche secolo. S'impone pertanto un restauro che salvi quest'opera da un ulteriore irreparabile deterioramento e siccome importerà una spesa minima è sperabile che si faccia nel più breve tempo. Si tratta dell'unica opera d'arte d'artista massese che Massa possiede ed è dovere sacrosanto oltrechè della Chiesa anche del Comune di tutelarne la conservazione; col salvarla dalla distruzione la città natale renderà non solo un tributo di riconoscenza al suo illustre figlio, ma gli consacrerà nello stesso tempo la testimonianza ed il monumento migliore e più duraturo della sua fama.

UMBERTO GIAMPAOLI.

ANEDDOTO INTORNO A LABINDO.

Giovanni Fantoni tenente nella milizia piemontese, mentre si trovava di guarnigione in Alessandria, ebbe consiglio, pel suo meglio, di spogliare la divisa. Siamo sulla prima metà del 1779; ed egli « lasciato il servizio, seguì a scapestrare in Genova; gli amori crescevano e i versi, e con essi i debiti. Il padre pagava e richiamava » (2). Infatti un *biglietto di calice* (avvisi anonimi in cui si davano ricordi, si facevano proposte, si lanciavano accuse, e denunce, gettati di solito nelle

(1) BALDINUCCI, op. cit. pag. 478.

(2) CARDUCCI. *Un giacobino in formazione nella Nuova Antologia*, vol. CIII, pag. 6.

cassette o bossoli (calici) per le votazioni dei vari magistrati, consenziente la legge) comunicato il 1.º giugno al Senato, diceva così (1):

Sig ri Ser.mi. Vi è in Genova certo Conte Fantoni Fiorentino già ufficiale di S. M. Sarda; questo è assai giovine, e di maniere seducenti, onde è idolamato dai giovani suoi contemporanei, ed anche dalle dame le più stordite, colle quali usa carezze inusitate presso di noi, e condannate da virtuosi. Le sue massime sono perniciose e contrarie alla buona morale. Queste tanto più si bevono facilmente, quanto essendo legate in versi leggiadri, e lascivi, avendo un genio, e talenti straordinarii per la poesia. Si è quasi stabilito qui, ma essendo ristrettissimo nelle sue finanze si fa imprestar denaro dagli amici. La religione, i costumi e la costui conversazione, meritano di essere osservati da VV. SS. Ser.me, acciò non venga infestata la nostra Gioventù, che pur troppo inclina al male in gran parte.

E il Senato incontanente deliberava che si rimettesse il biglietto al Magistrato degli Inquisitori di Stato, « perchè appurato quanto viene supposto, trovandolo sussistere dia gli ordini che stimerà, a termini però delle proprie facoltà, e per il di più » riferisca. Gli Inquisitori si occupavano della cosa sedici giorni dopo, e davano incarico al loro Deputato di mese di fare le necessarie indagini; questi assai presto, il 19, fu in grado di riferire ai suoi colleghi le seguenti notizie:

Il Conte Fantoni è continuo comensale del M.co Dom.co Spinola Raph. Allogia in S. Marta ed è partito d' Alessandria con essere stato insinuato di smettere il servizio militare, che prestava a S. M. S. perchè gravato da debiti. Alcune volte ha pranzato dal M.co Francesco Maria Gropallo ed il suo contegno non è proprio, ma incivile. È servito da certo Adami che serve in detta Locanda.

Queste notizie vennero lette dinanzi al magistrato nella sua plenaria adunanza del giorno 28, e dopo essere state « discorse », o, come oggi si direbbe, discusse, si diede mandato al medesimo Deputato di assumere « le ulteriori informazioni stimasse », e di stendere una apposita relazione, la quale, debitamente approvata, si sarebbe poi portata al Senato. Non abbiamo avuto la sorte di trovare sì fatto documento, in ordine al quale il governo avrebbe dovuto, secondo le norme consuete, deliberare un provvedimento, che poteva

(1) Arch. di St. in Genova, *Comunium*, fl. 623.

essere tanto un monito diretto od indiretto, quanto una formale intimazione di uscire dal dominio in tempo più o meno breve. Ma poichè sappiamo che il Fantoni se ne stette allegramente a Genova parecchi mesi, è a credere non si decretasse nulla contro di lui; anzi può sembrare assai probabile che la relazione non fosse fatta.

Il nostro giovane poeta, come ben si vede, godeva già una certa fama in Genova, dove per il suo « genio e talenti straordinari » a compor « versi leggiadri » e per le « maniere seducenti » era « idolamato », non solo dagli uomini, ma « anche dalle dame le più stordite, colle quali » usava « carezze inusitate »; il che conferma quanto lasciò scritto il suo miglior biografo, che quivi « diedesi a corteggiare alcune dame » (1); sì come del pari l'anonimo va d'accordo con lui a proposito dei « nuovi debiti », accennando come « essendo ristrettissimo nelle sue finanze si fa imprestar denaro dagli amici ». E amici ne aveva ed anche autorevoli; basterà ricordare Paolo Girolamo Pallavicini al quale sotto nome arcadico di Palmiro Cidonio si vedono indirizzate alcune sue poesie (2); in queste note stesse dell'Inquisitore si avverte ch'ei aveva « alcune volte pranzato dal M.co Francesco Maria Gropallo », il quale pur sostenne pubblici uffici.

Ma quivi è detto altresì « continuo commensale del M.co Domenico Spinola » figlio di Raffaello, personaggio di cui ci occorre qualche notizia nelle carte politiche, donde si desume che serviva col grado di ufficiale nelle milizie piemontesi, e contuttociò trovava modo e tempo di occuparsi dei teatri di Genova, e ne appariva anzi quasi l'impresario (3). Egli certamente deve

(1) *Opere* di GIOVANNI FANTONI, Lugano, 1823, vol. I, pag. 16.

(2) *Opere* cit., vol. II, pag. 168; vol. III, pag. 35. Intorno al Pallavicini cfr. *Giornale stor. e lett. d. Liguria*, vol. IV, pag. 209 seg.

(3) Ciò si rileva da un biglietto di calice del dicembre 1779, e dalla domanda dello Spinola stesso in data 24 settembre per continuare a prestar servizio presso uno stato estero, Arch. cit. *Divers. Collegi.* fil. 334, e *Secretorum*, fil. 97. Da altre carte desumiamo che nel 1785 aveva assoldato un reggimento (Arch. cit., *Rep. Ligure*, fil. 17. Petizione del 2 ottobre 1797, n. 115); Il 3 agosto del 1799 dal Ministro delle relazioni estere veniva richiesto il Commissario della Giurisdizione di Colombo (Savona) di « verificare con tutta segretezza » se lo Spinola era « entrato ai stipendi militari della Repubblica Francese », e fosse stato destinato nella fortezza di Savona « con quale titolo e grado ». Al che il Commissario Domenico Copello risponde: « Domenico Spinola

aver stretta amicizia col Fantoni allorquando tutti e due vestivano l'assisa militare, e probabilmente s'erano trovati compagni di guarnigione. S'intendono poi meglio codesti legami e la continuità della consuetudine, se si considera che la moglie dello Spinola è la marchesa Maria Doria corteggiata da Labindo, secondo afferma il suo biografo, e provano le sue lettere galanti assai significative sul « lei il voi il tu », e le poesie indirizzate a Lesbia (così adombra quella signora) con una dedica che porta la data del settembre 1778 (1); il che ci apprende com'egli l'abbia conosciuta innanzi al 1779, sia che ella avesse seguito il consorte in Piemonte, oppure, secondo è più probabile, abbia fatto il nostro ufficialetto qualche gitarella a Genova forse in compagnia dell'amico. Si deve essere dunque trovato « nella beata stanza »

Ove del brando immemore,
Mentre Cupido ride,
Tratta l'eburneo pettine
Più d'un novello Alcide (2).

Con la poco buona nomea presso il governo della Repubblica si capisce agevolmente come il Pallavicini, sebbene suo amico, alle aperture fattegli dal Fantoni per essere ascritto alla nobiltà genovese si chiudesse in un prudente silenzio, di che il poeta si lagna con l'odicina a Torquato (3).

Il « Giacobino in formazione » che era sugli inizi tornò a Genova più tardi giacobino bell'e fatto. Vi giunse quando la nuova repubblica usciva appena nel settembre del 1797

riceve soldo dalla Francia, come lo ricevono tutte le truppe Cisalpine. Ai molti impegni che ha promosso per avere un servizio attivo nell'armata, ha contribuito molto cod.° Citt.° Celesia [Pietro Paolo] già ministro di Genova presso la Corte di Madrid, molto amico del generale Perignon. Domenico Spinola è riuscito ad ottenere dal d.° Generale di farsi aggregare al di lui stato maggiore, non tarderà molto, probabilmente, ad entrare in funzione. Il Generale in capo Joubert passato di qui la notte tra venerdì e sabato li ha ordinato di seguitare il quartiere generale. Spinola parte fra un'ora, gode della benevolenza de' primi capi dell'armata ». Il Ministro rimette questa informazione al suo collega della Polizia (Arch. cit., *Rep. Ligure*, fil. 32). La lettera del Commissario è in data dell'11 agosto, lo Spinola si deve essere dunque trovato alla battaglia di Novi quattro giorni dopo.

(1) *Opere cit.*, vol. I, pag. 17 seg.; vol. II, pag. 188 segg.; vol. III, pag. 191 segg.

(2) *Ivi*, vol. II, pag. 190.

(3) *Ivi*, vol. I, pag. 18; vol. II, pag. 258.

dalle gravi perturbazioni promosse dai controrivoluzionari, e la *Gazzetta Nazionale Genovese* per mano di Giuseppe Crocco (cultore pur egli delle Muse) lo annunciava in questa forma: « Giovanni Fantoni celebre in Italia per i suoi talenti poetici, e per il suo patriotismo, è in Genova. Egli è uno di quei pochi, che possono ripristinare le Muse Italiane al perduto antico splendore. È uscito dalla stamperia Frugoni un inno a Dio di questo poeta benemerito della Libertà. Noi lo invitiamo a sollecitare la pubblicazione di molti altri suoi componimenti, che gli amatori della buona poesia aspettano colla più viva impazienza ». (1). Abbiamo dinanzi il rarissimo opuscolo in carta azzurrognola di due sole carte, che oltre all'inno riprodotto anche nella più ampia raccolta delle poesie fantoniane (2), contiene, a mo' di prefazione quanto segue:

LIBERTÀ

EGUAGLIANZA.

Uomini liberi dell'Universo, e voi specialmente nati in Francia, in Italia intunate un Inno all'Essere supremo, che vi ha salvati il 18 fruttifero. I vostri nomi erano già scritti con caratteri di sangue su i gradini degli altari e dei troni, e la tradita posterità gli avrebbe calpestati, ricondotta dai tiranni nella barbarie della superstizione e dell'ignoranza. Chiunque avea promossa, servita, amata, o amava la Libertà doveva sparire da questa terra destinata ad essere omai il retaggio dei despoti, e la sede degli avari, e degli ambiziosi. La gran congiura fu scoperta, ma non è ancora spenta; sotto un cenere ingannevole cova il fuoco nascosto. Vegliate senza deporre le armi, e riunitevi finalmente di sentimento e di volontà, se volete far cessare quella lotta pericolosa, che da sette in otto anni lusinga, e minaccia i popoli del nostro Pianeta. Formate, benchè sparsi in differenti paesi, una sola famiglia morale; guardate che alcuno di voi non sia offeso ingiustamente senza che gli altri tutti corrano a vendicarlo. Vedrete allora ben presto dileguarsi i nostri nemici; la filosofia protetta dalla forza dei buoni dominare nelle sale dei Magistrati, e il governo della virtù, educando il Popolo, renderlo realmente sovrano. Se non prendete, come altre volte faceste, l'opportunità delle circostanze non meritate il nome di uomini liberi, e i futuri

(1) *Gazzetta Naz. Gen.*, 1797, 23 settembre, n. 15.

(2) *Opere cit.*, vol. III, pag. 59. Qui è intitolato: *All' Essere Supremo Inno Parafrasi di un inno francese*, mentre nella ediz. genovese dice così: *Inno a Dio parafrasi di quello di Giuseppe M. a Chenier. Musica di Gossec*; si riscontrano poi due varianti: str. 19, v. 1, ediz. gen., *a Buonaparte invitto* - ed. Lug., *al Franco Genio invitto*: str. 20, v. 1, ed. gen., *con Dumolard infame* - ed. Lug., *Ahimè, per brevi istanti*. L'opuscolo è nella *Bibl. Univers. di Genova, Miscell. M. I. 68*.

disastri delle Nazioni saranno il frutto funesto della vostra debolezza e di quella disunione fatale, che ha finora resi potenti i tiranni, ed audaci i loro satelliti.

Possa quel Dio, che invoco, che ci creò per essere liberi, che ci ha protetti finora, darci quella sagacità, e quella forza, che conviene in questo momento ai difensori dei diritti dell'uomo.

Salute, unione, e virtù.

3 dei Complementarj, anno primo della Libertà Italiana, e quinto della Repubblica Francese.

GIOVANNI FANTONI.

La data appostavi risponde al 19 settembre, e assai notevole apparisce quell' « anno primo della Libertà Italiana » che è indizio de' suoi sentimenti politici, e ci lascia intendere agevolmente come in Genova s'accostasse a que' patriotti, i quali caldeggiavano le sue idee medesime. Erano essi in ispecie gli scrittori del giornale *Il difensore della libertà*, che non avevano inscritto nella data « Anno I della Rep. Ligure » ma, con più largo intendimento, « della Repubblica Italiana »; scrittori capeggiati da Gaspare Sauli e da Gaetano Marrè (1). E perciò si capisce che dovettero esser ben lieti di stampare nel loro giornale uno scritto dal Fantoni comunicato, che, per la rarità del periodico, e per essere curioso, assai notevole e affatto sconosciuto, stimiamo utile riferir qui per intero (2):

Massime Elementari di Pubblica Educazione estratte da un'opera inedita sulla felicità delle Nazioni del Cittadino Giovanni Fantoni.

L'educazione è il nutrimento fisico, e morale dell'uomo. Il nutrimento fisico è ciò, che serve a sviluppare le naturali forze del corpo, e ciò che l'addestra a quanto può renderlo utile a sè stesso, ed agli altri. Il nutrimento morale è ciò, che destando idee di dolore, o di piacere con i vari oggetti, che presenta al sensorio dell'uomo lo rende progressivamente capace di combinare le idee, e di formare di questa combinazione una scorta naturale per l'utilità propria e d'altrui.

L'educazione si divide in fisica, ed in morale: principia nell'utero materno e finisce colla vita dell'uomo. Per essere sociale non può essere fondata, che su questa massima: *chi giova agli altri giova*

(1) Cfr. *Un giornalista della rivoluzione genovese in Illustrazione Italiana*, 1887, XIV, n. 8, 9; e *Giornale Stor. e Lett. d. Liguria*, vol. IV, pag. 216 segg.

(2) Si legge nel n.º 34 del 29 settembre.

a sè stesso. Per essere pubblica, e stabile dev' essere eguale, gratuita, ministra di sussistenza, e di verità ad ogni individuo, e di forza al corpo sociale. La fatica proporzionata alle forze progressive dell'uomo nelle diverse età, e ne' diversi climi, e la sobrietà sono le basi dell'educazione fisica, l'esempio, ed il bisogno dell'educazione morale.

L'educazione si compone dall'istituzione, e dall'istruzione. L'istituzione è uno stabilimento di pubblici costumi, e civile disciplina, non in voce, nè in iscritto, ma in azioni, che l'abitudine rende necessario, e l'opinione mantiene. L'istruzione è un'ordinanza in voce, o in iscritto, in cui si addita cosa deve seguirsi, e cosa deve fuggirsi per il bene pubblico, e proprio.

L'istituzione forma la bontà delle nazioni, l'istruzione la conserva. L'istruzione si divide in consigli, ed in precetti. Il consiglio è il modo di far conoscere all'uomo, o in voce, o in iscritto ciò, che può giovargli, e ciò che può nuocergli senza obbligarlo ad eseguirlo. Il precetto è il comando di fare una cosa, e dichiarato in voce, ed in iscritto assoggetta il trasgressore notificato del medesimo ad una pena proporzionata al danno fatto all'individuo, ed alla società.

Non instruisce, chi veramente non prova coll'esecuzione quanto dice, e non lo dimostra chiaramente con la voce, o in iscritto. Non può instruire, chi è soltanto erudito, cioè ha molte cognizioni teoriche, o chi è soltanto perito, cioè chi ha gran pratica in un'arte; ma solo chi unisce la pratica alla teorica, ed ha fatto servire l'una, e l'altra al benessere proprio, e della società.

I vecchi sono i precettori naturali della società. Il rispetto, che inspira quest'età a tutti i popoli della terra n'è una prova continua. L'esperienza delle cose gli rende tali: le abitudini di 60 anni sono la loro cauzione: la passata loro condotta il mallevadore del loro civismo, e della incoruttibilità dell'istruzione. Per non defraudare la patria di quell'utilità, che ogni cittadino deve recarle suppliscono le forze dell'animo alle diminuite forze del corpo.

Il metodo, che si deve usare dalle madri nelle gravidanze è la prima parte dell'educazione fisica dell'uomo.

L'uomo esce alla luce senza idee; i bisogni gli somministrano gradatamente quelle, che gli sono necessarie per sussistere, fuggire il dolore, e cercare il piacere. Il tatto è il suo sensorio. Per definire più chiaramente gli effetti delle azioni de' corpi esterni sulla nostra macchina fu diviso questo sensorio in cinque sensi. Questi mezzi, per cui si sente, detti abusivamente sensi, si rendono più o meno utili all'uomo, a proporzione del maggiore, o minore uso, che fa di alcuno di essi, e del minore che ei fa degli altri. Il tatto per cui tutto si sente, è anche il mezzo per cui tutto si fa.

Il gesto è il primo linguaggio de' bisogni, e la lingua universale, ed intelligibile di tutti i popoli. L'uomo parla co' gesti, e se

crede di non poter essere inteso adopra la voce per dinotare il suo bisogno, e la mancanza di mezzi per soddisfarlo, o la speranza di poterlo soddisfare. Le sue prime voci sono il pianto per indicare il dolore, il riso per dinotare il piacere. I bisogni lo assuefanno a poco a poco a formare voci articolate, che sieno segni certi delle sue sensazioni. Quando conosce fisicamente il valore di questi segni ha da conoscerlo moralmente.

Le madri non devono appagare senza contrasto i naturali bisogni de' loro figli. Il maggiore, o minore talento di essi dipende dalle maggiori o minori moderate difficoltà, che questi hanno avuto da superare per poter soddisfare a loro bisogni.

La vita dell'uomo sociale, sobrio, ed attivo può per ora fissarsi agli 80 anni. Questa si divide in infanzia, puerizia, adolescenza, gioventù, virilità, e vecchiezza. L'infanzia ha due epoche, egualmente che la vecchiezza. La prima epoca dell'infanzia è quando l'uomo non ha forze fisiche da poter provvedersi; ma gli è necessario l'altrui soccorso morale per potersi far intendere, ed ottenere quanto gli abbisogna. La prima epoca della vecchiezza è quando naturalmente, e non per malattie diminuiscono nell'uomo le forze fisiche; la seconda è quando diminuiscono in lui naturalmente, e non per malattie, le forze morali, chiamata volgarmente decrepitezza. L'infanzia dell'uomo in società quando questa sia ben regolata, dura sino agli otto anni compiti; la puerizia fino a 12 compiti, l'adolescenza fino a 20 compiti, la gioventù fino a 40 compiti; la vecchiezza fino a 75 compiti, e dal 75 in là ella diventa decrepitezza.

L'uomo ha nella vita tredici anni inutili alla società, ed a carico totalmente della medesima; 40 utili; 27 in parte utili, ed in parte a carico della società. Il Bisestile è la sicura misura del tempo, la vita per ora dell'uomo è divisa in venti bisestili, cioè in 2922 decadi. Gli anni ne dividono progressivamente il corso. Dieci bisestili, cioè 1461 decadi formano il maggiore stato di forza dell'uomo, e venti bisestili il suo maggiore stato di debolezza.

L'educazione della prima parte dell'infanzia appartiene alle madri, cioè fino a che i figli parlano; la seconda appartiene alla madre, ed al padre, cioè da quando principia a dire fino agli otto anni. (Parlare è esprimere fisicamente una cosa, dire, è esprimerla rendendo a sè stesso ragione della cosa nominata). Senza che conosca moralmente, il valore de' segni, con i quali chiede aiuto ne' suoi bisogni, l'uomo non può formarsi socievole. Le parole, che gli sono necessarie per sussistere debbono formare il catechismo della sua infanzia.

L'educazione de' figli giunti alla puerizia deve essere ceduta da' genitori alla patria. Questa se ne ha da occupare, come del primo tra i suoi più utili doveri; quelli come custodi naturali della pubblica educazione. Dura la loro custodia fino alla gioventù de' loro figli. Divenuti questi uomini, e cittadini appartengono d'allora in

poi totalmente alla patria. I genitori non hanno altro diritto sui figli, che quello dei benefizi.

Le arti sono il primo oggetto dell'educazione pubblica, le scienze il secondo. Le prime provvedono alla sussistenza degli uomini, le seconde alla felicità. Le arti superflue, e le scienze, che non possono assoggettarsi a dimostrazione non devono aver luogo nella pubblica educazione. Gli elementi pratici delle arti sono dovuti alla puerizia; le arti, e le scienze, che le perfezionano, e ne dimostrano l'utilità individuale, e sociale al vigore fisico, e morale dell'adolescenza.

L'adolescenza è l'età, in cui l'uomo comincia a sentire vivamente, ch'è nato per gli altri, e per la propagazione. Tutte le passioni nascenti fermentano in lui, e tentano d'impadronirsene a vicenda, e perciò è l'età la più difficile a rendersi utile alla società dall'educazione. Convien ch'essa allora raddoppi all'uomo le guide, ed i soccorsi, lo circondi dirò così di maggiori esempi di virtù, e del suave freno dell'amicizia, e con esercizi continui di fatica domi la superfluità delle sue forze, togliendolo all'ozio corruttore degli animi, e de' Governi. La pratica deve precedere la teorica, e formare l'uomo prima del Cittadino.

Non può essere Cittadino attivo, l'uomo, che quando l'educazione lo ha reso capace di esserlo, cioè terminato l'anno ventesimo. Ciascuno formato uomo, e Cittadino ha il debito di ammogliarsi, o maritarsi, di procacciare la sussistenza a se stesso, ed alla sua famiglia, e di difendere la Patria. Prima di essere ascritto fra i Cittadini attivi, nè l'uomo, nè la donna devono unirsi in matrimonio. L'unione di due cittadini attivi non può mai essere impedita, nè da genitori di essi, nè da alcuna legge. L'amore onora l'uomo libero, ed è la base su cui si fonda la domestica felicità. Chi si vergogna d'amare, non può essere nè buon marito, nè buon Padre, nè buona moglie, nè buona madre, e chi non è tale, non può essere buon Cittadino. I matrimoni Nazionali sono un premio delle azioni generose; i matrimoni gregarj della sola tenerezza.

Tutti i vecchi debbono essere pensionati dalla Patria, ed in ricompensa de' servigj prestati, e come precettori naturali della gioventù; ma per godere di questa pensione debbono prima presentare alla Nazione lo stato della loro fortuna. Quei vecchj, che non abbisognano della pensione, non possono ritenerla senza disonore; ma possono rinunziarla a due fanciulli orfani di loro scelta. Questi orfani si chiamano i clienti della vecchiezza. L'uomo decrepito è dispensato da qualunque fonzione sociale; è sacro alla quiete, ed alla riconoscenza de' Cittadini. È un dovere degli adolescenti l'assistere alla morte d'un vecchio, e raccogliere gli ultimi precetti di un loro maestro. Appartiene al maggior nato tra essi la direzione de' di lui funerali, ed al di lui amico più intimo l'elogio delle sue virtù.

I funerali non possono avere segno alcuno di tristezza, di pompa,

o di distinzione: il maggior numero degli assistenti, ed il maggior novero delle azioni utili del defonto formano la magnificenza del funerali. La terra è il sepolcro di tutti gli animali. I corpi sono dovuti alla riproduzione. Ciaschedun uomo dev'essere sepolto nè proprj campi, se ne possiede, se non in quelli del suo amico, o del Parente, che ne chiedesse il cadavere. Su la fossa deve piantarsi un albero fruttifero, se il defonto fu ammogliato; infruttifero se fu celibe. Il cadavere di chi non avesse avuti amici, o parenti dev' essere sepolto sull' argine della pubblica strada. Non possono erigersi cenotafij senza l'approvazione dell'Assemblea Nazionale, e che 5 bisestili dopo la morte del defonto. Qualunque elogio egli meriti, l'iscrizione posta sul di lui Cenotafio deve sempre terminare colle seguenti parole: *Ma era uomo.*

Debbonsi erigere monumenti d' obbrobrio per le azioni dannose alla società, e monumenti di gloria per le azioni utili. L'obbrobrio dev'essere la pena più sensibile, che possa infliggersi ad un Cittadino, la gloria la ricompensa più grande. Le ricompense lucrative non possono essere mai premio, ma soltanto soccorso.

L'ospitalità è la prima legge dell'uomo socievole: ove questa non è creduta un dovere, non può esistere vera unione, nè fondarsi pubblica educazione.

I conservatori della pubblica educazione sono le leggi coercitive, e la censura. Le leggi coercitive debbono venerarsi come le custodi de' buoni costumi, e della pubblica felicità. La Censura, che appartiene al Popolo intiero radunato in società istruttive ha da considerarsi come la sentinella dell'educazione. Essa onora il Cittadino, che accusa un reo, disonora l'accusatore di un innocente. Non può nuocere perchè soggetta alla pubblicità, alla giustizia delle leggi coercitive, ed alla vigilanza del popolo, e de' Magistrati.

Le feste Nazionali sono la norma degli utili divertimenti, in cui il Popolo deve occuparsi nè giorni destinati alla riunione de' Cittadini, ed al riposo dal lavoro. Queste feste si dividono in secolari, ventennarie, Bisestili, annuali, e decadarie. Le decadarie sono quelle che modellano l' uomo, ed il Cittadino, non meno che le annuali, che mostrano nel tempo istesso il risultato dell'educazione dell'anno. Le Bisestili danno il bilancio della prosperità da quella prodotta nella Repubblica in 4 anni, rimediando a quegl' inconvenienti, che può produrvi qualunque genere di superfluo. Le ventennarie in 20 anni, le secolari in 100. Le decadarie sono 36, cinque le annuali, una la bisestile, egualmente che una la ventennaria, e la secolare.

Le istituzioni di una Repubblica debbono esser invariabili per un secolo. S'entra il nuovo secolo senza che il Popolo Sovrano abbia radunata una Convenzione per il cambiamento, o la riforma di alcune di esse non può proporsi più variazione fino all'ultimo anno del secolo seguente.

Lo scopo d'ogni divertimento Nazionale dev'essere l' addestrare

gradatamente il corpo alla fatica, e l'avvezzare gradatamente l'animo ad occuparsi di cose utili, ed a conoscere i veri mezzi, che formano la propria, e la pubblica felicità. Questi utili devono essere distribuiti secondo le differenti età, e queste indicate da una distinzione nell'eguale vestiario Nazionale, la quale indichi i bisogni maggiori, o minori di ciascuna età. Le piazze, e tutti gli altri luoghi non circondati di mura sono i ginnasj de' divertimenti istruttivi; le società istruttive sono i licei Nazionali.

Ogni Cittadino può gratuitamente, e pubblicamente nella propria casa insegnare una sola scienza, o arte a coloro, che hanno terminata l'adolescenza.

La Morale soltanto non può insegnarsi che nelle società istruttive ed il suo Codice è inalterabile.

Leggi coercitive necessarie perchè i padri, e le madri dell'attuale corrotta generazione non possano colle loro abitudini paralizzare la pubblica Educazione.

1. Quella madre, che non allèva i proprj figlj sarà obbligata il primo giorno de' complementarij di addurre alla rispettiva società istruttiva le ragioni, per cui non ha potuto allevarli. Se queste non sono giuste la società istruttiva nè darà notizia alla rispettiva Municipalità, e questa ordinerà che sia esposta il 4 de' complementarij nè pubblici giochi col seguente cartello: *Costei più crudele di tutti gli altri animali ricusò di allattare i proprj figlj, e si privò del piacere di stringerli al petto, e di dar loro le prime idee di amore, e di gratitudine.* Quella madre, che userà per gl'infanti fasce, busti, brigliole, ed altri instrumenti stroppiatori, primi mezzi finora dell'umana schiavitù, sarà soggetta alla censura delle società istruttive, ed il suo nome sarà fatto affiggere pubblicamente sulla porta del Tribunale Criminale.

2. Ogni figlio all'età di 8 anni sarà presentato da' suoi genitori alle scuole primarie: se esaminato non avrà le nozioni morali del Catechismo dell'infanzia, nè potrà giustamente addursene per cagione una malattia, la madre, ed il padre saranno condannati ad essere esposti pubblicamente per sei giorni di decade innanzi la porta delle rispettive società d'istruzione col seguente cartello: *Tradirono i loro figlj:* questi intanto ne' sei giorni di decade saranno istruiti nel Catechismo dell'infanzia dalla società d'istruzione in presenza de' genitori.

3. Ogni Padre sarà responsabile della condotta domestica de' proprj figli maschj, fino a che non abbiano compiti i venti anni; ogni madre di quella delle femmine. La vigilanza della loro condotta pubblica appartiene agl'Ireni, ed a Magistrati. I padri, e le madri non hanno facoltà di punirli delle loro mancanze; ma li traducono a' Magistrati. Chi manca di rispetto a' Genitori nella pue-

rezza, o nell'adolescenza è esposto in un giorno di decade a' pubblici giochi col seguente cartello: *Fu ingrato a suo Padre*. La recidiva assoggetta un fanciullo ad essere punito di detenzione per due decadi, un adolescente per 4.

4. Ogni adolescente uscito dalle scuole educative dell' arti colla dote acquistata co' proprj lavori deve esercitare fino a 20 anni compiti l'arte che apprese sotto pena di dover restituire alla Nazione la dote acquistata. Non può fino a detta età separarsi da' Genitori, nè dividersi d'interessi. Il guadagno de' lavori, che fa dai 16 anni compiti a 20 compiti appartiene a di lui Genitori in ricompensa delle fatiche da essi usate nell'educarlo. I Genitori sono responsabili della dote data a' figli dalle scuole di educazione, e debbono rimetterla loro in presenza di due ufficiali Municipali, quando quelli escono dalla loro custodia. Que' figlj, che defraudassero i loro Genitori del guadagno, che loro appartiene saranno condannati a 15 decadi di detenzione, nel qual tempo lavoreranno a profitto di questi; que' padri poi che dissipassero il capitale della dote di educazione de' figlj, saranno puniti di detenzione per tanto tempo, finchè non abbiano co' loro lavori indennizzata la Nazione del capitale della dote, ch'essa restituirà a figlj il giorno, che saranno istallati Cittadini attivi.

L'opera sulla felicità delle nazioni, donde queste massime sono tratte, riconosce probabilmente il suo primo germe da quel *Discorso di un filopatro* indirizzato dal Fantoni al granduca Ferdinando III, e riprodotto dal Carducci (1). Infatti noi vi leggiamo, fra l'altro: « La sola pubblica educazione può restituire l'antica gloria, procurarcene un' altra più solida e renderci degni di quei doni di natura che la benefica Provvidenza versò prodigamente per noi..... Si vegga alfine ciascheduna classe di uno stato gratuitamente educata, e più non essere privativa ingiusta di alcune l'istruzione e il sapere..... Un codice d'educazione pratico, e non metafisico, con la semplicità del metodo, e con l'infamia di coloro che trasgrediranno, tolga ogni mezzo all'interesse personale di pochi di mantenere la discordia delle opinioni e di profittare dell'ignoranza di molti, e ministro di fisica e morale robustezza renda indivisibile la vera religione ed il non ideale ben pubblico ». Dai brani riferiti e dallo spirito che si manifesta in tutto il discorso è agevole il rilevare la parentela sua con l'opera quivi innanzi accennata, e della quale, a

(1) *Un giacobino in formazione nella Rivista d'Italia*, A. II, vol. I, pag. 10.

quanto sembra, non è rimasta alcuna traccia fra le carte lasciate dal poeta; opera probabilmente abbozzata, o forse disegnata soltanto nella mente dell'autore, il quale in quelle massime ne ha fermato i primi punti principali, adattandoli all'ambiente, all'intendimento ed ai concetti del tempo.

A. N.

I CAVALIERI AURATI DI MASSA DI LUNIGIANA.

Il 20 marzo del 1492 l'imperatore Federico III conferì a Francesco Cybo di Genova ed ai suoi discendenti la dignità di conte palatino, col privilegio di legittimare bastardi e di crear dottori, notari e cavalieri; privilegio che non mancarono di usare, e con una certa larghezza, soprattutto dopo avuta la signoria di Massa e Carrara. Uno de' discendenti Alberico II, figlio di Carlo I e di Brigida Spinola, che visse dal 23 luglio 1607 al 29 gennaio 1690, tenne principalmente caro il privilegio avito di crear cavalieri, come sta lì a farne fede questo documento, che ho rinvenuto a Modena nella Biblioteca Estense tra le carte che le lasciò in legato il marchese Giuseppe Campori.

Capitoli, indulti, esentioni, immunità e prerogative de' militi e cavalieri aurati ordinati et concessi dall' Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Principe di Massa Alberico Cybo Malaspina alli suoi creati.

1.^o Che si debba per il cavaliere e milite aurato supplicare l' Ecc.^{mo} Principe che, come dipendente dalla felice memoria del sig. Francesco Cybo, per l'autorità Cesarea concessagli, faccia gratia al supplicante del cavalierato, e che lui con giuramento prometti a S. E. e al Sacro Imperio l'obediienza e fedeltà, e di mettere la vita in ogni volta che occorrerà per difesa della persona e Stato di S. E.

2.^o Che chi otterrà questo grado di dignità di cavallierato aureo passi e vogli portare meritamente il segno et hornamento dello speron d'oro, e di medaglia, con l'impronta della SS. Annunziata, da una parte e dell' Ecc.^{mo} Principe dall'altra, con il suo motto, et usare per cimiero di sua arma il Pavone, impresa di S. E., con il suo motto.

3.^o Che i cavalieri possino a loro piacimento cingere spada e portare ogni altra sorte d'arma, eccetto sole le pistole, per lo Stato di Massa, Carrara, l'Avenza e per tutti l'altri Stati di S. E. di giorno e di notte indistintamente, eccetto li archibugi a rota per la terra di Massa e Carrara; e parimente ha concesso portare a servitio in loro compagnia tutte le dette armi e fuori dell'accompagnatura so-